

## La crisi dell'Onu



Andreatta fissa la data per l'avvicendamento dei caschi blu italiani impegnati in Africa  
«Non c'è ragione di un impegno che superi quello di un buon socio delle Nazioni Unite»

# L'Italia rompe le righe

## Fuori da Somalia e Mozambico prima dell'estate

Entro giugno i contingenti italiani si ritireranno da Somalia e Mozambico. Il ministro Andreatta: «Non c'è nessuna ragione di un impegno che vada oltre quelli di un buon socio». Ma all'Onu si tratta, Sills: «Di questo passo sarà impossibile reclutare caschi blu». Fabbri: «Dobbiamo adoperarci perché si lasci spazio ai mediatori». La decisione italiana dopo la scelta degli Usa di ritirarsi entro il 31 marzo.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. «Forse è troppo tardi», aveva commentato una settimana fa, dopo il discorso di Clinton che annunciava la svolta americana sulla Somalia. E puntuale è giunta ieri dal ministro degli Esteri Andreatta la conferma dell'intenzione dell'Italia di ritirare i propri contingenti militari da Somalia e Mozambico: «Penso che il ritiro delle forze sarà nel primo semestre del 1994. Il disimpegno militare non significa, secondo il ministro, disimpegno *tout court*. L'impegno di un anno in questi paesi — ha spiegato Andreatta — ha dimostrato la volontà dell'Italia di partecipare alla sicurezza collettiva. Ma non c'è nessuna ragione per cui l'Italia assuma impegni che vadano oltre quello di un buon socio della comunità internazionale».

La prima ovvia motivazione dell'annuncio è di carattere economico, tanto più che in Parlamento è in discussione la conversione in legge del decreto che ha finanziato le missioni in Somalia e Mozambico: «Il costo delle operazioni, un migliaio di miliardi — ha detto il ministro — crea problemi di fatica alle nostre finanze». Una fatica che ha spinto il ministro a affermare che la scadenza di giugno vale, oltre che per la Somalia, anche per il Mozambico, una missione quest'ultima che ha in pieno l'imprinting dell'iniziativa italiana, poiché fu la diplomazia della Comunità di Sant'Egidio a dare il via alla pacificazione. In un primo tempo per il Mozambico si era parlato solo di ridimensionamento.

È lecito, in questa occasione, leggere fra le righe.

Il contrasto fra Italia e Stati Uniti si è ricomposto ma ha

portato alla decisione di Clinton di ritirare i suoi militari entro il 31 marzo. E il ministro degli Esteri italiano aveva subito espresso la preoccupazione del prevalere, nella opinione pubblica statunitense, di una tendenza all'isolazionismo fondata sulla non convenienza per gli Usa a intervenire nelle situazioni di crisi nel mondo. Il messaggio, dunque, potrebbe

avere un primo destinatario proprio nella Casa Bianca. E più esplicito è il ministro Fabbri: «Se andranno via gli Usa non vedo come potremmo restare noi». La missione Unosom, in sostanza, estenuata nell'inutile tentativo di trasformarla da umanitaria in operazione per l'imposizione della pace, potrebbe finire per abbandono di campo di tutti i giocatori esterni.

C'è una questione di «equilibrio», dicono fonti della Farnesina. Equilibrio fra soci della comunità internazionale rispetto alla loro potenza e ricchezza, rispetto alla loro volontà di contribuire alla soluzione delle crisi.

Nella complessa vicenda della missione Unosom c'è però un altro attore, anzi il princi-

pale protagonista, il vertice delle Nazioni Unite. E da New York arriva, depotenziata, la vecchia querelle che ha visto Italia e Onu su posizioni diverse. Evidentemente il dissidio strategico non si è ancora ricomposto e il portavoce di Ghali indica il rischio che il caso di Mogadiscio sia un precedente grave. Ma, con il ministro degli Esteri etiope Sejun Mesfin, martedì in visita a Roma, l'Italia risponde «l'Onu non può essere una parte in conflitto».

Il disimpegno militare non significa, dice il ministro, che l'Italia non continui a adoperarsi sui due altri terreni: quello negoziale e quello degli aiuti umanitari. Ma dall'Onu viene l'invito a ripensare l'ipotesi di ritiro entro il giugno 1994.

«Spero veramente», ha detto un portavoce del segretario generale Boutros Ghali Joe Sills, che il governo italiano riasaminerà la propria posizione». La preoccupazione alle Nazioni Unite, dopo gli annunci in successione di Usa e Italia di sganciamento è forte: «Di fronte ad avvenimenti come questo — ha affermato il portavoce — diventerà sempre più difficile reperire le truppe necessarie per le operazioni di pace». Quando gli è stato domandato se Boutros-Ghali ha discusso il problema con le autorità italiane Sills risposto: «Non so se lo abbia fatto, ma il capo delle operazioni di pace Kofi Annan ha avuto colloqui in proposito con alti funzionari governativi italiani». Le trattative sono in corso e il ministro degli Esteri si è impegnato a riferirne in Parlamento al più presto.

Anche dal ministro della Difesa Fabbri viene la conferma delle intenzioni del governo italiano. «La scadenza di marzo indicata dagli americani è ben presente in noi», ha detto Fabbri in un'intervista al settimanale Oggi. Fabbri ha sottolineato che «procederemo di comune accordo e le nostre decisioni saranno molto legate a quelle degli americani e degli altri alleati», ma c'è una nota di ottimismo nelle considerazioni del ministro della Difesa: «Se i combattimenti cesseranno — ha proseguito — si potrà decidere di ridurre la presenza dei militari e di lasciare in Somalia solo dei consiglieri economici e tecnici per aiutare il processo di sviluppo: sembra quasi un miracolo pensare di poter passare dalla carneficina alla pace». Fabbri ha poi affermato: «Se tacciono le armi e si lascia spazio ai mediatori, potrà finalmente nascere il nuovo stato somalo». «Il grande sforzo

che la comunità internazionale deve compiere nei prossimi mesi — ha concluso il ministro — è di raggiungere o almeno avviare la pacificazione in Somalia, dando vita ad un minimo di entità statale che sia in grado di funzionare e di affrontare la situazione».

'94

'93